

**GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO**  
**23 - 24 Settembre 2017**  
**Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo**  
**Polo Museale Regionale della Lombardia**

---

**IL MUSEO ANGELO VANINETTI**  
**aderisce all'invito con visite guidate tematiche**

*Mostra di Angelo Vaninetti: tracce di eterno*

*Mostra di sculture del '900 e di icone antiche*



**Sabato 23 - Domenica 24 Settembre**  
**Orario: 10.00 - 12.00 / 15.00 - 17.00**

**INGRESSO LIBERO**

---

**Museo Vaninetti - Via Bernasconi, 40 - Fr. Regoledo - Comune di Cosio Valtellino (SO)**

**info@museovaninetti.it**

**www.museovaninetti.com**



Una domanda da millenni si pone: che cos'è l'arte? E, subito dopo, come una naturale conseguenza, quali le sue finalità, quale il suo scopo? Molteplici sono state le risposte. Ma, per rimanere all'interno del '900, superata la faciloneria di chi la ritiene solamente un ornamento o un passatempo, sulla quale non mette conto neppure soffermarsi; l'affermazione più ricorrente e convincente, pur declinata nelle sue varie sfaccettature, è che essa sia una forma di conoscenza: razionale, prerazionale, che apre la via alla razionalità, ma sempre una forma di conoscenza. Tutti poi, e dico tutti considerando solo quelli degni di nota (Croce, Heidegger), ritengono che il suo valore conoscitivo vada al di là dell'immediato e del contingente, ma riguardi l'universale, porti ad un sapere, in qualche modo eterno, che tocca l'abisso delle profondità umane e, per questo, non ha un'evoluzione: Caravaggio non è più evoluto rispetto a Giotto, entrambi dicono qualcosa, per quanto in maniera diversa, sulla natura del mondo. Qualcosa che valeva ieri, ma che varrà anche domani e così via finché ci sarà l'uomo. Tutto ciò naturalmente attiene alla vera arte, quella che ha in sé una scintilla di eterno. In questo ambito può, senza ogni dubbio, essere inserita l'opera di Angelo Vaninetti, del quale quest'anno si celebra il ventesimo anniversario della morte. Tale notazione, lungi dall'essere oziosa in sede critica, riveste un valore sostanziale nella valutazione, perché l'opera di Vaninetti, contemplata, per così dire, da lontano, permette a chi la considera nel suo insieme di disporsi ad esprimere un giudizio di valore più unitario e profondo che consente di collocarla nelle grandi costruzioni intellettuali del '900 europeo. In primo luogo, quest'arte è caratterizzata da una profonda coerenza, a partire dagli esordi fino alla conclusione della vita del pittore. Baite di montagna, fiori, porte, candelieri: questi sono gli oggetti di Vaninetti e costituiscono il motivo-firma dei suoi quadri. Sono le forme umili e nobilissime della cultura contadina valtellinese. Ma non si tratta di un'arte realistica, la cui finalità è la sola riproduzione dell'oggetto: va oltre. L'oggetto non solo è simbolo, ma vive in una stretta relazione con gli altri oggetti e con chi li guarda. Si profila così il recupero di un'intera civiltà, della cui narrazione epica ogni opera è una pagina, la civiltà contadina della Valtellina. Ma, proprio, a questo punto, avviene un secondo passaggio: la Valtellina perde il suo valore concreto e storico per acquistarne uno eterno; diventa un modello trascendentale di civiltà: trascende cioè se stessa per diventare un'idea: una sorta di paradiso, per quanto ruvido ed essenziale, in cui forse l'uomo può trovare il suo giusto spazio vitale al di là e al di fuori della schizofrenia in cui noi contemporanei siamo costretti a vivere. E così la Valtellina, dove Vaninetti ha scelto di abitare e lavorare, si trasforma in un mondo che riguarda non solo i suoi abitanti, gli autoctoni, ma riguarda tutti gli uomini: non è

più un mondo, ma è, in un certo senso, il mondo. In secondo luogo, in relazione a quanto ho precedentemente affermato, è un'arte che si basa su un profondo percorso intellettuale, filtrato però da una fervida sensibilità che riesce a fare presa sullo spettatore, determinando, così, una relazione: chi legge o intuisce il quadro legge o intuisce se stesso, è spinto a meditare su quanto lo circonda e da passivo si trasforma in attivo protagonista di una realtà sulla quale percepisce di poter agire: e questo non vale qui ed ora, ma vale sempre. Chi dice infatti che dobbiamo accedere gli stereotipi della nostra epoca, che ci dobbiamo accontentare in qualunque spazio e in qualunque tempo viviamo, quando l'arte ci dice che le cose possono essere diverse, che è esistito un momento in cui l'uomo era più padrone di sé, in cui, pur nella povertà di oggetti e ambienti, poteva sentirsi appagato? Con questo discorso si apre uno scenario che, nel silenzio, nell'armonia e nella bellezza, offre un varco ad una proposta rivoluzionaria: l'uomo che cessa di essere prodotto, di essere consumatore, ma si riappropria di se stesso fino al limite della sua essenza: un'essenza eterna che porta al trascende, al divino che c'è in tutti noi non attraverso un'astratta simbologia, ma attraverso un'oggettualità concreta. E non a torto vi sono dei critici che hanno seguito un profondo percorso religioso nell'opera di Vaninetti, una religiosità che nasce dalle cose, rigorosa e lontana da ogni retorica e da ogni moralismo, al modo dei migliori esempi dell'arte lombarda, quella pittorica e quella letteraria, per esempio Caravaggio, per esempio Manzoni. Pertanto sempre più, a mio avviso, si scopriranno valori eterni dentro la pittura di Vaninetti che ne allontaneranno la valutazione nell'ottica di un ottuso realismo, perché, secondo le parole di M. Proust, Nel tempo ritrovato, "ero già arrivato alla conclusione che non siamo affatto liberi di fronte all'opera d'arte, che non la facciamo a nostro piacimento, ma in quanto ci preesiste, e poiché è ad un tempo necessaria e nascosta, dobbiamo\_ come faremmo per una legge della natura\_ scoprirla. Ma non era, in fondo, questa scoperta che l'arte poteva farci compiere, la scoperta di ciò che dovrebbe esserci più prezioso e ci rimane, di solito per sempre ignoto: la nostra vera vita, la realtà quale l'abbiamo sentita e che è talmente diversa da come credevamo, che la felicità ci pervade quando un caso ci consegna l'autentico ricordo? A convincermene era la falsità dell'arte pretesa realista, che non sarebbe così menzognera, se non avessimo preso nella vita l'abitudine di dare a quanto sentiamo un'espressione che tanto ne differisce e che dopo poco tempo scambiamo per la realtà stessa. "Accostata nella giusta maniera la pittura di Vaninetti farà sì che i suoi portoni chiusi su un mondo che non esiste più si spalancheranno e daranno allo spettatore la boccata di aria fresca di cui tutti noi oggi abbiamo bisogno.

*Eugenio Salvino*